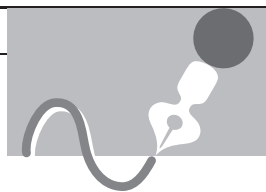


Il prossimo marzo scadrà il mandato di dieci consigli di amministrazione

L'ultima ondata di nomine è del 2005 quando al governo c'era ancora Silvio Berlusconi



L'INCHIESTA

La torrida stagione dei manager di Stato

NOMINE Inizia la corsa per i rinnovi dei vertici delle aziende pubbliche: Eni, Enel, Poste, Finmeccanica potrebbero cambiare in primavera i capi azienda e i consigli di amministrazione. L'occasione per giudicare non solo gli uomini, ma anche risultati, strategie e ruolo delle imprese pubbliche

di Roberto Rossi / Roma

Nonostante il traguardo sia distante, qualcuno la volata l'ha già iniziata. Qualcun altro è in calma attesa, fiducioso delle sue chance di vittoria. Qualcuno, invece, sta facendo pre-tattica, cercando di non scoprire le carte fino all'ultimo metro e, se ha la possibilità, spuntarla con un colpo di reni nel finale. A marzo scadono i consigli di amministrazione di una decina di società controllate dallo Stato. Tra le quali Eni, Enel, Finmeccanica e Poste Italiane. E cioè la prima, la terza, la sesta e l'ottava nel ranking delle industrie italiane. Quattro società che da sole, come certifica la graduatoria stilata da Mediobanca per il 2006 (e cioè senza tenere conto di recenti acquisizioni), hanno fatturato quasi 150 miliardi di euro. Insomma, il meglio di quello che possiamo offrire. E il meglio al quale molti manager possono ambire. Ed è per questo che attorno a quelle poltrone (le cui nomine risalgono all'ultimo governo Berlusconi), ma anche ad altre che scadono nel 2008 (Terna, Saipem, Enac, Consap, Consip, Italia Lavoro), c'è grande movimento. Dal quale, per ora, la politica si tiene distante. Governo e maggioranza hanno altre cose a cui pensare, almeno fino a questo momento. Anche dall'interno del nuovo Partito democratico si guarda all'appuntamento con indifferenza. Ben sapendo, però, che prima o poi l'argomento sarà da mettere sul tavolo visto che quelle nomine potrebbero anche superare per longevità il governo Prodi.

Intanto gli amministratori si preparano per la volata finale. Uno che già si è alzato sui pedali è Massimo Sarmi, numero uno delle Poste Italiane. Lo ha fatto con una serie di interviste: al Financial Times, Die Welt ed International Herald Tribune. Molto autocelebrative. Al giornale finanziario inglese Sarmi ha definito il servizio postale italiano «come quello più redditizio in tutta Europa», come dimostra anche l'apertura di 100 nuovi uffici nell'ultimo anno. E il Financial Times gli ha riconosciuto i meriti: «sebbene l'Italia non sia esattamente conosciuta per non aver mai perso una lettera ed i suoi uffici postali siano noti per le file», la precedente esperienza di Sarmi («24 anni nel settore delle telecomunicazioni») ha permesso di rendere Poste Italiane «redditizia e pronta alla privatizzazione». Un bel biglietto da visita da spendere per Sarmi. Che, però,



Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, punterebbe a fare il bis. Ma il suo nome circola per le Assicurazioni Generali. Farà le valigie, invece, il presidente Poli, commercialista della Fininvest. Un uomo forte per la guida dell'Eni potrebbe essere Stefano Cao



La ragione vorrebbe che Fulvio Conti restasse alla guida dell'Enel per consolidare l'acquisizione del gigante spagnolo Endesa e continuare la strategia di espansione all'estero. Il presidente Guidi, appoggiato dalla lobby bolognese, dovrebbe restare



Per Pierfrancesco Guarguaglini, manager di Finmeccanica, si sta pensando a una riduzione dei poteri fin qui avuti separando le cariche di presidente e di amministratore delegato. In quest'ultimo ruolo la scelta potrebbe essere fatta internamente al gruppo: Zappa o Pansa



Massimo Sarmi, leader di Poste Italiane, ha iniziato una sua personale campagna elettorale con interviste e articoli sui giornali stranieri. La sua conferma dipende dal processo di liberalizzazione e dalla quotazione in Borsa. In pista nuovi outsiders: Mengozzi e Ruggiero

potrebbero proiettarlo al comando dell'azienda. Ma la corsa per la poltrona dell'Eni vedrebbe in pista anche un pezzo da novanta: e cioè Corrado Passera attuale numero uno del colosso bancario Intesa Sanpaolo. Per Scaroni, quindi, la strada si inerpica. La corsa è invece finita per il presidente di Eni, Roberto Poli, un berlusconiano doc, che dovrebbe fare le valigie, e anche per il consigliere Dario Fruscio, imposto a suo tempo nel cda del gruppo petrolifero dalla Lega Nord come "indipendente".

Anche in Finmeccanica, holding italiana nei settori dell'aeronautica, dell'elicotteristica, dello spazio e della difesa, c'è movimento. Anche se minimo. Fino ad oggi il manager toscano Pierfrancesco Guarguaglini ha ricoperto sia la carica di presidente sia quella di amministratore delegato. Secondo alcuni il governo sta pensando di scindere i due incarichi. Non perché i risultati raggiunti da Guarguaglini non siano stati soddisfacenti. Tutt'altro. È un problema di concentrazioni di poteri. Guarguaglini, allora, dovrebbe rimanere con la carica di presidente, anche se con una buona fetta di deleghe, mentre per la poltrona di amministratore delegato sarebbero in corsa il direttore generale Giorgio Zappa e il direttore finanziario Alessandro Pansa. Entrambi godono di un certo appeal all'interno del partito democratico. Comunque, se le condizioni non dovessero mutare, sembra esclusa qualsiasi candidatura esterna al gruppo.

Un po' più calma la situazione all'Enel. Fulvio Conti la sua gara, almeno di sorprese dell'ultima ora, l'ha già vinta da tempo. L'operazione che ha portato all'acquisizione del gruppo spagnolo Endesa è stata molto apprezzata da Palazzo Chigi. Anche perché Conti, che dopo il fallito tentativo di fusione con Suez aveva visto calare in maniera vertiginosa le proprie quotazioni, ha saputo creare un giusto rapporto con molti esponenti del governo, Bersani in testa. In questo senso il governo non vorrebbe cambiare visto che il gruppo, oltre a consolidare l'acquisto, è in fase di espansione verso Est. Se mai un avvicendamento potrebbe esserci nel caso si decida di premiare Conti affidandogli la direzione dell'Eni. La possibilità che si realizzi questo progetto è remota, le variabili da mettere assieme sono troppe. Più facile invece mantenere lo status quo. Che potrebbe coinvolgere anche il presidente Piero Gnudi che è uomo di Confindustria ed è anche uno che ha lavorato con Romano Prodi durante la liquidazione dell'Iri. Difficile pensare che il premier bolognese se ne possa privare.

Giganti come Eni, Enel e Finmeccanica hanno una forte presenza di investitori stranieri nel capitale

potrebbe non bastare. Per una serie di motivi. Di certo non per la sua vicinanza con la destra di Gianfranco Fini. Nel 2005 la sua nomina fu sponsorizzata dal leader di Alleanza nazionale. Ma non è questo il punto. Sarmi si è dimostrato capace. I margini operativi delle Poste sono costantemente cresciuti. La questione è semmai un'altra. E cioè la liberalizzazione del sistema postale. La scadenza prevista è per il 2009. Se fosse confermata, il governo d'intesa con la Francia sta pensando però di rinviarla, Romano Prodi, che di privatizzazioni se ne intende avendo gestito quelle dell'Iri, potrebbe affidare il compito a un fedelissimo. Tempo fa, fra i più gettonati, c'era il nome del banchiere Claudio Costamagna, ex Goldman Sachs Group. Costamagna sembra orientato, invece,

LE POLTRONE STATALI IN SCADENZA NEL 2008

Società	Presidente	Amministratore delegato
Eni	Roberto Poli	Paolo Scaroni
Enel	Piero Gnudi	Fulvio Conti
Finmeccanica	Pier Francesco Guarguaglini	Pier Francesco Guarguaglini
Poste Italiane	Vittorio Mincato	Massimo Sarmi
Terna	Luigi Roth	Flavio Cattaneo
Enac	Vito Riggio	Silvano Manera
Consap	Andrea Monorchio	Raffaele Ferrara
Consip	Roberto Maria Radice	Daniilo Broggi
Italia Lavoro	Marco Fabio Sartori	Natale Forlani
Centostazioni	Carlo De Vito	Paolo Simioni
Saipem	Pietro Franco Tali	Hugh James O'Donnel

verso altri lidi. Altro nome che gira è quello dell'ex amministratore delegato di Alitalia Francesco Mengozzi. Il fatto, poi, che le Poste stiano integrando i loro servizi con la telefonia è bastato per scatenare rumors su Riccardo Ruggiero, ex amministratore di Telecom Italia, vero outsider, e di certo non un prodiano, ma uno che in questi giorni sta cercando visibilità. Se Sarmi la sua volata l'ha già impostata, altrettanto non si può dire per l'at-

tuale amministratore dell'Eni Paolo Scaroni. Il manager vicentino sta studiando il percorso. Di lui si parla, da tempo, come futuro manager del gruppo Generali. Nonostante le smentite la voce non ha mai smesso di circolare. Vuoi anche perché la sua poltrona all'Eni non è solidissima. Secondo alcuni a suo sfavore pesa non solo l'aver interrotto la tradizione che vuole un manager interno al vertice del colosso petrolifero, ma anche, e se si

Sono in calendario anche i rinnovi dei consigli di Terna, Saipem, Consip, Italia Lavoro e altre società

vuole paradossalmente, la risoluzione del caso Kashagan. Per mesi Eni è stata sul punto di perdere la testa di un'importante affare: lo sfruttamento di uno dei più ricchi, almeno sulla carta, giacimenti di petrolio e gas del pianeta. La società non solo ha dovuto assecondare le nuove e più onerose richieste del Kazakhstan, sul cui territorio si sviluppa il giacimento, ma ha dovuto anche evitare una sorta di golpe orchestrato dall'americana Exxon al fine di rimuovere Eni dalla testa del consorzio (Agi Kco) partecipato da altre otto società. Aver risolto questa questione avrebbe dovuto garantire a Scaroni la riconferma. E invece no. Perché molto del lavoro svolto è stato fatto dal direttore generale esplorazione e produzione Stefano Cao. Che si è guadagnato sul campo i galloni che

MANOVRE Proliferano candidature e autocandidature per la successione ad Antoine Bernheim, che non pare intenzionato a lasciare il vertice del Leone

Costamagna alle Generali? Questa volta Bankitalia potrebbe parlare...

di ANGELO DE MATTIA

Si sta per riaprire la partita dell'assetto di vertice delle Generali? Sono semplici ballon d'essai? È una partita di poker con bluffe contro-bluffe alla quale si starebbe per dare inizio? Le voci sono diverse e contraddittorie. La presidenza di Antoine Bernheim - secondo alcuni - potrebbe non giungere alla scadenza naturale del mandato, nel 2010, ma cessare nell'assemblea dell'aprile 2008 con l'assunzione, da parte del finanziere francese, della carica di presidente onorario. Al suo posto verrebbe nominato un personaggio - ma i nomi sono più di uno - capace di incarnare un ruolo forte con deleghe operative. Da ultimo, è stato fatto trapelare il nome di Claudio Costamagna, in passato il più autorevole esponente italiano di Goldman Sachs. Non viene riportato il pensiero in proposito dei soci «forti».

La riapertura dei «giochi» nuove dal recente attacco del fondo Algebris, che qualche organo di stampa ora invita a non sottovalutare, alla governance e alle strategie del Leone di Trieste e dalle successive dichiarazioni di Bernheim contro importanti soci italiani che si nasconderebbero dietro il «fondo». Qualcuno ricorda che Algebris ha sempre azzeccato le sue previsioni, come per esempio con Hvb, conquistata da Unicredit, e con Abn Amro, finita con smembramento al consorzio Royal Bank of Scotland; ma non si accorge che si tratta di previsioni che almeno il 90% degli analisti e degli osservatori avrebbe potuto facilmente compiere, considerata la situazione delle banche poi acquisite. È per ora assente sulla stampa - con l'eccezione di alcune opinabili considerazioni sul valore delle azioni Generali - il discorso sulle strategie. Né vengono rilevati i progressi, significativi, segnati dal



Nel nuovo scenario della compagnia potrebbe venir meno il tradizionale silenzio di via Nazionale

Gruppo negli ultimi anni; così come sembrano passati in secondo piano il carattere cruciale che quest'ultimo ancora riveste per la finanza italiana e i programmi dei quali vi sarebbe bisogno per rinsaldare tale ruolo in condizioni radicalmente diverse anche dal più recente passato. C'è un problema di composizione del vertice per una necessaria nuova impostazione programmatica? Sarebbe questa, allora, la valutazione da compiere piuttosto che mettere il «carro» delle cariche davanti ai «buoi» degli indirizzi programmatici. Ma, poi, è veramente il caso di aprire fin d'ora una partita del genere? Se sì, perché per esempio si ritiene che nonostante le elevate doti di Bernheim è preferibile un suo ruolo meno impegnativo, allora sarebbe opportuno che tutto si svolgesse nel rispetto delle attribuzioni dei «proprietari» - di coloro che hanno cioè il potere di decidere - e in

piena trasparenza, evitando di dar vita, da qui ad aprile, a un tormentone sui possibili movimenti al vertice, sugli scontri sottotraccia, sulle parole da decrittare, che inonderà le pagine dei giornali. Una specie di primarie indette, però, da nessuno. Un ruolo importante spetta anche alla Banca d'Italia, il secondo azionista, titolare di oltre il 4% di Generali. La gestione della partecipazione è stata finora correttamente lontana dall'intervento nel merito delle scelte relative alla composizione del vertice, con qualche rara eccezione. Ma nel nuovo contesto incomparabile con il passato si potrà continuare a tenere una tale linea? Basti pensare, in proposito, a ciò che sarebbe successo se fosse stato approvato un emendamento alla legge finanziaria - per la verità scritto con i piedi - che trasferiva a Bankitalia le attribuzioni dell'Isvap (l'autorità che controlla le assicurazioni) senza darsi carico con

opportune soluzioni del conflitto di interesse (controllatore-controllato) che si sarebbe determinato nei confronti di Generali, con conseguente esposizione a pressioni per una diversa collocazione dell'importante pacchetto, proprio in un momento di forti tensioni per il Gruppo. Opportunamente l'emendamento, che con necessarie modifiche andrebbe riconsiderato, è stato poi ritirato. È un episodio, tra i diversi possibili. Ma significa che di fronte a un nuovo scenario occorre attrezzarsi con nuove impostazioni. E di esse fa parte anche il tema della composizione degli esponenti aziendali, per la quale, come si è detto, i nomi sono adombrati, ma, almeno per ora, «sine titulo». I «bolsevichi del mercato», secondo la frase del premio Nobel Stiglitz, forse non converranno. Ma per Generali passano, e vanno tutelati, anche i interessi generali (vista pure l'assonanza) e di sistema.